

## ELEATICA 2006 "PARMENIDE SCIENZIATO?"

Marina di Ascea (SA), venerdì 24 novembre 2006

**Attento alle opinioni: non ti condurranno alla verità! Ma imparale: sono utili e appropriate al loro oggetto.**

Chiara Robbiano

### *English abstract*

Two tasks await the audience of Parmenides' Poem:

1. the search for truth that can bring the mortals to share in the true understanding of reality; and
2. the analysis and appropriation of the best mortal opinions in order to be able to explain everyday phenomena such as change and differentiation, without the pretence of knowing the truth about them.

The second enterprise gives the possibility to the humans to see reality as an ordered whole, a cosmos. This sounds nice and useful. In fact, the two opposites, on which the opinions are founded, function as two large categories; everything can be attributed to the one or to the other. On these categories the whole linguistic system is founded, which is responsible for the ordering of phenomena to make a cosmos out of the experiences of the mortals.

Why, then, cannot the opinions be *trusted*? The *Doxai* deal with not-being or what-is-not, which makes them untrustworthy. Why are *Doxai* are regarded as *dangerous* by the goddess? Perhaps because they teach humans to regard as real the boundaries that have traditionally been drawn between opposites – like birth and death, day and night – whereas mortals should learn to find unity beyond birth and death, day and night? And why does the goddess call *deceitful* her own *words* that express the *Doxai*?

The message of the goddess is *not*: "disregard the opinions". It is: "I am talking about two separated enterprises, which require two separated methods, and have different goals. If you use the method of the second enterprise (the *Doxai*) to achieve the goal of the first one (the *Alêtheia*), you will never achieve your goal. This is why the *Doxai* are deceitful". This is good Parmenidean *krisis*: learn the opinions as well, but keep the two enterprises *separated*.

### *Abstract italiano*

Due compiti aspettano il pubblico del Poema di Parmenide:

1. la ricerca della verità che può culminare nella vera comprensione della realtà; e
2. l'analisi e appropriazione delle migliori opinioni mortali al fine di spiegare i fenomeni quotidiani come il cambiamento e la differenziazione, senza la pretesa di conoscere la verità a tal proposito.

La seconda impresa dà la possibilità agli umani di vedere la realtà come un tutto ordinato, come un cosmo. Il che è utile e bello. Infatti, i due opposti su cui sono fondate le opinioni funzionano come due grandi categorie; e tutto può essere attribuito all'una o all'altra. Su queste categorie poggia un intero sistema linguistico che è responsabile dell'ordinamento dei fenomeni che offre la possibilità di fare delle esperienze dei mortali un cosmo.

Ma allora perché delle opinioni non ci si può fidare? Le *Doxai* hanno a che fare con il non-essere, che le rende *inaffidabili*. Perché le opinioni sono ritenute *pericolose* dalla dea? Forse perché insegnano agli umani a credere che divisioni che tradizionalmente sono state tracciate tra gli opposti – per es. tra nascita e morte, tra giorno e notte – rispecchino la verità; quando invece gli umani dovrebbero imparare a trovare l'unità al di là di nascita e morte, giorno e notte? E perché la dea chiama le proprie *parole* che esprimono le *Doxai ingannevoli*?

Il messaggio della dea *non* è: "lascia perdere le opinioni". Ma è: "Sto parlando di due imprese separate, che richiedono due metodi separati e hanno due mete diverse. Se usi il metodo della seconda impresa (le *Doxai*) per raggiungere la meta della prima impresa (la *Alêtheia*), non raggiungerai mai la meta. Per questo le *Doxai* sono ingannevoli." Questo è uno dei sensi della *krisis* parmenidea: bisogna imparare anche le opinioni, ma le due imprese devono essere tenute separate.

## Introduzione

In questo intervento difenderò la mia interpretazione circa il valore delle opinioni nel Poema di Parmenide. Suggestirò che il messaggio della dea *non* è: "lascia perdere le opinioni". Ma è: "Sto parlando di due imprese separate, che richiedono due metodi separati e hanno due mete diverse. Se usi il metodo della seconda impresa (le *Doxai*) per raggiungere la meta della prima impresa (la *Alêtheia*), non raggiungerai mai la meta. Per questo le *Doxai* sono ingannevoli." Ciononostante le opinioni sono ciò che dà la possibilità agli umani di vedere la realtà come un tutto ordinato, come un cosmo<sup>1</sup>.

## Due compiti aspettano il pubblico del Poema di Parmenide

Al viaggiatore e al pubblico del Poema che è pronto a seguire le indicazioni della dea viene presentato un duplice compito.

**B1, 28-30:** ...χρεῶν δέ σε πάντα πυθέσθαι  
*...And you are required to find out everything,  
il tuo compito è di venire a sapere tutto*

ἡμὲν ἀληθείης εὐπειθέος ἀτρεμέος ἤτορ  
*on the one hand, the unshaken heart of the persuasive truth (alêtheia),  
da una parte il cuore intrepido della verità persuasiva*

ἡδὲ βροτῶν δόξας, ταῖς οὐκ ἐνὶ πίστις ἀληθῆς.  
*on the other hand, the opinions of mortals, wherein there is no true trust;  
d'altra parte le opinioni dei mortali in cui non si trova vera fiducia/certezza verace*

Il duplice compito presentato dalla dea consiste nell'imparare due prospettive diverse<sup>2</sup> per comprendere la realtà:

- l'una che si concentra su ciò che non cambia e che non presenta differenze: attraverso questa prospettiva l'uomo può cogliere l'Essere;
- l'altra che fa uso di una coppia di opposti e vede la realtà come un cosmo differenziato, mutevole e ordinato.

Il viaggiatore deve compiere entrambe le imprese, ma, come vedremo, non deve confondere l'una con l'altra: molto importante per il successo delle due imprese è, infatti, la consapevolezza delle diverse mete che esse perseguono —e del loro diverso rapporto con la certezza verace e con il non-essere (di cui non ho tempo di parlare in questa sede ma che ho già trattato nel mio intervento di due anni fa).

## L' appropriata fondazione delle *Doxai* su una coppia di opposti

La dea procede annunciando che, sebbene le opinioni non siano affidabili, esse passano attraverso tutto e spiegano tutto in una maniera accettabile.

**B1, 31-2:** ἀλλ' ἔμπης καὶ ταῦτα μαθήσῃ, ὡς τὰ δοκοῦντα

<sup>1</sup> Per la mia interpretazione delle *Doxai*, vedi anche Robbiano 2006, 177-199.

<sup>2</sup> In questo concordo pienamente con il prof. Cordero; però le due prospettive non sono una vera e una falsa (Parmenide non usa mai l'aggettivo *pseudês*).

*and yet you will apprehend also what follows: how the beliefs,  
eppure imparerai anche ciò che segue: in qual modo le presupposizioni degli uomini,*

χρῆν δοκίμως εἶναι διὰ παντὸς πάντα περῶντα<sup>3</sup>.

*passing through all things from end to end, were required to be in an acceptable manner.*

*che attraversano tutte le cose dall'inizio alla fine, dovessero soddisfare il requisito di essere in una maniera accettabile*

Le opinioni sono appropriate perché raggiungono tutto, possono spiegare tutti i fenomeni vari, differenziati e mutevoli. La dea esplicita questo essere oggettivamente appropriato delle opinioni al proprio oggetto, dicendo che ciò che gli uomini credono (*ta dokounta*, le opinioni) passa attraverso tutte le cose: le opinioni riguardano tutte le cose. Dopo aver detto al suo pubblico che deve imparare sia la verità che le opinioni, qui la dea aggiunge che, più tardi spiegherà in che modo le opinioni hanno soddisfatto il **requisito** di essere accettabili e appropriate al proprio oggetto. Il pubblico dovrà aspettare fino alla conclusione del discorso persuasivo circa la verità per sentire qual'è questo requisito che le opinioni dovevano soddisfare e in effetti hanno soddisfatto per essere appropriate al proprio oggetto e per spiegare tutto, cioè qual'è il principio della loro organizzazione, quale la loro struttura<sup>4</sup>.

Al verso B8, 53 e soprattutto a B8, 55-59 troviamo la risposta circa la fondazione delle opinioni: le opinioni assolvono il proprio compito grazie all'essere basate su un principio già usato da alcuni mortali in passato: grazie all'essere fondate su una **coppia di opposti**<sup>5</sup>.

**B8, 55-59:** ἀντία<sup>6</sup> δ' ἐκρίναντο δέμας καὶ σήματ' ἔθεντο

*And they chose as opposites in form<sup>7</sup> – and assigned signs*

*E scelsero come opposti in quanto alla loro forma – e assegnarono segni*

---

<sup>3</sup> περῶντα A. L'altra possibilità è περ ὄντα DEF: 'essendo tutto [περ ὄντα] tutto insieme. Questa lettura induce Mourelatos 1970, 212 a considerare B1, 31-2 come la promessa mantenuta nelle 'deduzioni' di B8 "The promise of the goddess is to show how the things deemed acceptable by mortals would have to be in reality... The fulfilment of the promise of B1, 31-32 is in the deductions of B8". Non concordo con questa interpretazione e considero questi due versi legati esplicitamente alla presentazione delle opinioni; quindi mantengo περῶντα, la lezione del DK.

<sup>4</sup> *Chrên* si può leggere anche in un altro modo: *chrên* di per sé significa un requisito nel passato: a questo punto rimane aperta la questione se questo requisito è stato o non è stato soddisfatto. Allora dobbiamo aspettare e vedere se la dea presenta le opinioni: *o* come un sistema capace di rendere conto di tutti i fenomeni e di fornirne una spiegazione perché li vede come parti di un tutto, di un cosmo del quale fanno parte; *oppure* come un'accozzaglia disorganizzata di credenze superstiziose che, alla resa dei conti, non attraversano tutte le cose dall'inizio alla fine, ma lasciano gli uomini in balia dello stupore di fronte a tanti fenomeni irriducibili a un sistema.

<sup>5</sup> Anche il valore *irrealis* (*counterfactual*) di *chrên*, che può essere suggerito, come abbiamo visto, dalle parole della dea a B1, 31-32, non viene del tutto negato nel corso del Poema – infatti, se misurate col metro della *alêtheia*, le opinioni non hanno soddisfatto l'esigenza di comprendere tutto, di rendere conto di tutto. Da questo punto di vista, la via della verità può essere vista come una 'correzione' delle *Doxai* che non hanno soddisfatto l'esigenza di comprendere tutto. Le ambiguità della dea non devono essere trascurate, perché sono sempre piene di significato.

<sup>6</sup> DK τάντια attestato in B8, 59; Simpl. F: ἀντία; Simpl. DE: ἐναντία. Per l'argomentazione a favore di ἀντία vedi Long 1975, 93. Long considera ἀντία come nome, io lo considero un avverbio come Coxon 1986, 221.

<sup>7</sup> La mia traduzione quella di Coxon's (1986, 221) che spiega: "antia d'ekrinanto demas: not 'distinguished from each other as opposite' (Diels, LSJ) but 'chose as opposites', the commonest epic use of the middle *krinesthai*, to which *têi men ... pur... atar kakeino ktl.* serve as direct objects. The choice in question is the discrimination of the Forms light and night as simple unchanging substances from all the other sensible substances which human beings distinguish from each other by means of names. The selection of light and night as basic opposites is the second principle of P.'s physics, the first being the resolution to name two Forms instead of one."

χωρὶς ἀπ' ἀλλήλων, τῆι μὲν φλογὸς αἰθέριον πῦρ,  
*apart from one another – [1.] on the one hand, aetherial fire of flame,*  
separatamente l'uno dall'altro, [1.] da una parte il fuoco etereo della fiamma,

ἥπιον ὄν, μέγ' [ἄραιον] ἐλαφρόν, ἕωυτῶι πάντοσε τωύτόν,  
*being mild, very light, everywhere the same as itself;*  
*che è mite, molto leggero, a se stesso dappertutto lo stesso*

τῶι δ' ἐτέρωι μὴ τωύτόν· ἀτὰρ κάκεῖνο κατ' αὐτό  
*but not the same as the other; [2.] and on the other hand, the other by itself*  
*e perciò non lo stesso dell'altro; [2.] dall'altra parte l'altro per se stesso*

τὰντία νύκτ' ἀδαῆ, πυκινὸν δέμας ἐμβριθέσ τε.  
*as contraries<sup>8</sup>, obscure night dense and heavy form.*  
*in modo contrario, la notte oscura, forma densa e pesante.*

**Le opinioni sono basate su una coppia di opposti di base (luce e notte), ai quali tutto il resto può essere ridotto<sup>9</sup>. Opposti sono strumenti adatti a ridurre l'esperienza molteplice ad un numero minimo di categorie.**

Che parole usa la dea per introdurre le *Doxai*? Come le qualifica? La dea usa le parole *kosmos* e *diakosmos* e qualifica tali parole una volta, con l'aggettivo più positivo e l'altra volta con l'aggettivo più negativo usato dalla dea: *apatêlon* e *eoikota*.

**B8, 51-52:** ...δόξας δ' ἀπὸ τοῦδε βροτειαί  
*...And after this, learn the opinions of the mortals*  
*... dopodiché impara le opinioni dei mortali*

μάνθανε κόσμον ἐμῶν ἐπέων ἀπατηλὸν ἀκούων.  
*listening to the deceitful order of my words.*  
*ascoltando il cosmo ingannevole delle mie parole*

Vorrei sottolineare qualcosa a proposito della parola *kosmos* e su ciò che poteva suggerire al pubblico di Parmenide. In Omero e in altri testi arcaici *kosmos* si riferisce a una disposizione ordinata che è appropriata alla sua funzione, che funziona e che spesso è anche bella da vedere: per esempio l'ordinata disposizione delle truppe di un esercito, di parole in una poesia o di gioielli sul corpo di una donna. Qualcosa può essere descritta come un *kosmos* se è un insieme in cui ogni componente è al suo posto e assolve la sua funzione.

Prima che *kosmos* fosse usato per designare l'universo era il risultato di un'azione e di un'organizzazione umana: un re o un generale organizza le sue truppe, il poeta assembla le parole e forma una poesia e una donna arrangia gioielli sul suo corpo. Per questa ragione, Eraclito sente il bisogno di sottolineare che il *kosmos*, cioè l'insieme ordinato a cui lui si riferisce – contrariamente a quello che uno potrebbe pensare sentendo la parola *kosmos* – non è opera né di un dio né di un uomo.

---

<sup>8</sup> Tarán 1965, 86 traduce 'contrariwise'.

<sup>9</sup> Qualsiasi cosa può essere ricondotta o all'uno o all'altro, vedi anche B9, 1-2, che non abbiamo tempo di affrontare in questa sede.

**Eraclito, DK22 B30** κόσμον τόνδε, τὸν αὐτὸν ἀπάντων, οὔτε τις θεῶν οὔτε ἀνθρώπων ἐποίησεν, ἀλλ’ ἦν ἀεὶ καὶ ἔστιν καὶ ἔσται πῦρ αἰεζῶον, ἀπτόμενον μέτρα καὶ ἀποσβεννύμενον μέτρα.  
*The ordering (kosmos), the same for all, no god nor man has made, but it ever was and is and will be: fire everliving, kindled in measures and in measures going out.* (tr. Kahn 1979)  
Il *kosmos*, lo stesso per tutti, non è stato fatto né da un dio né da un uomo, ma è sempre stato, e è sempre sarà: fuoco sempre vivente, acceso secondo certe misure e spento secondo certe misure.

Eraclito è stato il primo o uno dei primi<sup>10</sup> ad utilizzare la parola *kosmos* per indicare l'universo e quindi sente il bisogno di specificare che il *kosmos* di cui parla è ordinato, pur non essendo il prodotto di un artefice.

Dobbiamo quindi tener conto della possibilità che Parmenide, che scrive nello stesso periodo di Eraclito, dicendo *kosmos* pensa (e suggerisce al suo pubblico) in primo luogo a un ordine prodotto da un essere intelligente, in questo caso dei mortali. E infatti *kosmos* è ciò che i mortali vedono se adottano una certa prospettiva: è, in questo senso, il prodotto delle menti umane e delle parole umane— infatti attraverso l'uso di parole e di concetti vediamo ciò che ci circonda come un tutto ordinato in cui alla notte succede il giorno, in cui l'alto è opposto al basso, il caldo al freddo, alla nascita la morte. Questo tutto ordinato è un prodotto di una prospettiva che si concentra su questa suddivisione del tutto in coppie di opposti – e la dea sa bene che, viste da un' altra prospettiva, quella affidabile che si concentra sulla continuità e sulla omogeneità, gli opposti non hanno più alcun ruolo.

Le parole offrono uno strumento agli uomini per ordinare le proprie esperienze – ma attenzione: **l'ordine che ne risulta è ingannevole perché è il prodotto dell'atto di selezione delle loro parole e delle loro categorie.** Ascoltando questo *kosmos* basato su parole come morto/vivo, luce/ombra ecc. i mortali possono correre il rischio di ingannarsi: il rischio di credere che morte/vita, luce/ombra ecc. siano entità separate che non hanno nulla in comune l'una con l'altra – e invece un cuore comune a tutte le coppie di opposti c'è eccome: è l'Essere; e la comprensione dell'Essere è anche l'unica conoscenza di cui ci possiamo fidare. Quindi possiamo dire che **la divisione in opposti è il risultato di un'utile selezione di alcuni aspetti di ciò che ci circonda.**

## Parole

L'ordine, il cosmo, è quindi il prodotto delle parole e delle categorie dei mortali. Infatti le parole sono lo strumento più adatto che i mortali hanno a disposizione per selezionare alcuni aspetti della realtà al posto di altri: per es. le parole possono dire 'uomini e donne' e farci sentire appartenenti a due gruppi opposti, oppure 'esseri umani' e farci sentire un gruppo omogeneo, opposto per es. ad altri animali. Capiamo quindi che le parole possono essere ingannevoli perché gli uomini si abituano alle parole su cui si basano per capire il mondo che li circonda; si ingannano perché pensano che le parole siano una copia trasparente della realtà. Ma la dea li ha avvertiti a B8, 38-39 che le parole non sono *alêthê*.

B8, 38-41: ... τῶι πάντ' ὄνομ' ἔσται

<sup>10</sup> Or one of the first, cf. Pythagoras 21 (Aët. II 1,1). Π. πρῶτος ὠνόμασε τὴν τῶν ὄλων περιοχὴν κόσμον ἐκ τῆς ἐν αὐτῶι τάξεως.

*...Therefore all those things will be name  
..Perciò tutte quelle cose saranno nome*

*ὄσσα βροτοὶ κατέθεντο πεπειθότες εἶναι ἀληθῆ,  
that mortals have established, persuaded that they are true:  
che i mortali hanno stabilito, persuasi che fossero vere:*

*γίγνεσθαι τε καὶ ὄλλυσθαι, εἶναι τε καὶ οὐχί,  
to be born and to die; to be and not to be<sup>11</sup>,  
essere nati e morire, essere e non essere,*

*καὶ τόπον ἀλλάσσειν διὰ τε χροῶν φανὸν ἀμείβειν.  
to change place and bright complexion  
cambiare locazione e il colorito luminoso*

*Essere nati e morire, essere e non essere, cambiare locazione e il colorito luminoso (B8, 40-1)* sono nomi, parole: non sono realtà ma etichette applicate alla realtà. Questi nomi sono emersi da teorie, discorsi. Parmenide riflette qui sui meccanismi della mente umana che basa le proprie esperienze su un sistema concettuale e linguistico fondato sulla divisione in opposti<sup>12</sup>. I nomi che gli uomini danno ai fenomeni selezionano alcuni aspetti della realtà alle spese di altri aspetti.

**B19:** οὕτω τοι κατὰ δόξαν ἔφυ τάδε καὶ νυν ἔασι  
*So according to opinion those things were born and now are  
Secondo l'opinione le cose sono nate e ora sono*

*καὶ μετέπειτ' ἀπὸ τοῦδε τελευτήσουσι τραφέντα·  
and afterwards, from now on, having developed, will end:  
e dopo, d'ora in poi, essendosi sviluppate, finiranno*

*τοῖς δ' ὄνομα ἄνθρωποι κατέθεντ' ἐπίσημον ἑκάστωι.  
to them men assigned a distinguishing name to each  
ad esse (le cose) gli uomini hanno assegnato un nome distintivo ad ognuna*

Nascita e morte sono ciò che accade secondo l'opinione, cioè sono etichette, nomi distintivi, che gli uomini attaccano su ciò che è oggetto della loro esperienza in modo da creare ordine. In questo modo gli uomini possono affrontare il mondo che, visto come un cosmo ordinato si lascia studiare in tutti i suoi aspetti. In questo modo le opinioni attraversano il tutto e ne forniscono spiegazioni utili, appropriate, e anche competitive. Questo è ciò che la dea aggiunge in B8, 60-61.

**B8, 60-1:** τὸν σοὶ ἐγὼ διάκομον εἰκότα πάντα φατίζω,

<sup>11</sup> Il contrasto tra i nomi e l'*Alêtheia* è radicale: infatti neppure il nome dell'Essere è vero: si può pronunciare la parola *eon*, o *einai*, ma ci si deve rendere conto che un nome non è mai un'adesione affidabile della realtà, non è una copia di essa a cui possiamo guardare se vogliamo comprendere la realtà, ma solo un segno che punta ad essa.

<sup>12</sup> Cerri 1999, 75: "Se si rileggono attentamente i due frammenti pertinenti [B8, 53-61; B9] Parmenide non si propone, come tutti gli altri filosofi della natura, di individuare il principio oggettivo della realtà, riconoscendone due a pari merito, ma vuole invece descrivere il meccanismo attraverso cui la mente umana, partendo da impressioni puramente sensoriali, ha elaborato una prima fallace distinzione, dalla quale sono discese tutte le altre e sulla quale si è costruito il complesso di nozioni che, contrassegnata ciascuna da una parola, coincidono con il patrimonio linguistico. Fin qui, il discorso si colloca sul terreno dell'antropologia e della linguistica generale, non su quello della teoria fisica."

*I tell you that this order of things is completely likely  
ti dico che questo ordine è completamente verosimile*

οὐ μή ποτέ τις σε βροτῶν γνώμη παρελάσσει.  
Never fear that any opinion of the mortals will ride past you.  
*non temere che alcuna opinione dei mortali ti possa sorpassare*

La dea usa qui la parola *diakosmos* che ricorda al pubblico la parola *kosmos* di B8, 52. Tuttavia la parola *eoikota* corregge l'impressione negativa che il pubblico potrebbe avere associato alla parola *kosmos* – che era stata descritta come *apatêlos* – rievocata dalla parola *diakosmos*. Il *kosmos* costruito su queste fondamenta è adeguato, 'fitting'<sup>13</sup>, e se il pubblico impara le *Doxai* basate su queste fondamenta non deve più temere che un'altra teoria possa spiegare i fenomeni in modo migliore<sup>14</sup>. La metafora relativa all'affermazione che "nessuna opinione dei mortali ti sorpasserà" è una metafora proveniente dalla corsa coi carri<sup>15</sup>: nessuna opinione sarà come un carro che corre più veloce di quello del mortale che ha imparato queste *Doxai*<sup>16</sup>.

Le *Doxai* ritraggono un cosmo che è sia adeguato che ingannevole: se il pubblico si lascia ingannare dalla propria abitudine di nominare le cose, correrà il rischio di credere che le parole, o ciò a cui le parole rimandano, abbia un valore ontologico assoluto. Se questo accade, le parole porteranno la mente del pubblico lontano dal cuore della realtà e avranno come conseguenza che la loro mente s'inciamperà, per così dire, nei confini che le parole tracciano tra gli opposti e distraggono il *nous* dal vedere l'unità che sottostà ogni coppia di opposti.

### **Separa! La krisis**

E' quindi cruciale separare le due imprese: da una parte la ricerca per la verità affidabile. Dall'altra la ricerca e l'apprensione dell'inaffidabile ma adeguata spiegazione di differenziazione e cambiamento. Il pubblico deve quindi capire che le due imprese da perseguire –compresione diretta dell'Essere, della verità da una parte e delle opinioni dall'altra– sono due imprese separate che non devono essere confuse.<sup>17</sup> Mentre i mortali confusi che non sanno distinguere non hanno mai capito

---

<sup>13</sup> Come suggerisce Verdenius 1964, 51 che mostra un passaggio dall'*Odissea* "It is possible to render *eoikota* by 'fitting', as is shown by comparing *Odyssey* 3, 124-5, where Nestor expresses his admiration for Telemachus in the following words: ἦ τοι γὰρ μῦθοί γε εἰκότα, οὐδέ κε φαίης / ἄνδρα νεώτερον ᾧδε εἰκότα μθῆσασθαι. Considering how often Parmenides follows Homeric phraseology, it is probable that he used εἰκότα in the sense of 'as is proper', the more so as it is followed by πάντα. In that case there is also a better link with the following sentence: the goddess informs him properly and completely, that he may possess the best notion of empirical reality."

<sup>14</sup> Cfr. Minair 1949, 49-50: "...an important aspect of the Way of Seeming is its excellence. The order of the goddess' words is deceitful..., but the poet is to hearken to them...; and a little further on... (8, 60-61) 'So no mortal judgement shall ever outstrip thee'; this clearly means that the account to follow is better than any other possible account of the world, once Not-being is admitted. It is in fact a 'second-best' philosophy."

<sup>15</sup> Cf. *Il.* 23, 638.

<sup>16</sup> Per la discussione della relazione tra l'uso Parmenideo della parola *eoikota* e quello senofanea, rimando a Robbiano 2006, 83ss.

<sup>17</sup> La separazione tra *Doxa* e *Alêtheia* risale a quella che possiamo chiamare antropologia arcaica, secondo la quale solo gli dei conoscono la verità e hanno nous, mentre i mortali possono solo cercare di indovinare. Filosofi come Senofane accettano tale divisione, anche se comportava l'accettazione che anche le proprie teorie non potevano essere che opinioni senza pretesa di raggiungere la verità. Parmenide, diversamente da Senofane, ritiene che anche i mortali abbiano accesso alla verità divina, ma mantiene la divisione arcaica: il filosofo può avere sia accesso alla verità che essere in grado di formulare e analizzare le opinioni volte alla spiegazione dei fenomeni che tutti siamo abituati a percepire, con le loro differenze, cambiamenti ecc.

che c'è bisogno di *krisis* tra le due imprese, il pubblico della dea invece ha raggiunto un'importante consapevolezza: quando formula una cosmologia o giudica la sua bontà non dimentica mai lo status di tale cosmologia o altra teoria che spiega il cambiamento o la differenziazione: le opinioni non consentono di procedere sulla via della verità, perché fanno uso di coppie di opposti che portano con sé il non-essere che rende le teorie inaffidabili (come vi ho raccontato due anni fa). Non per niente la dea usa consistentemente due verbi diversi per riferire da una parte alla conoscenza dei fenomeni mutevoli e d'altra parte alla conoscenza sicura della verità: *noeô* per la comprensione dell'Essere e *oida* per le varie cosmogonie, cosmologie ecc.<sup>18</sup>

Se questo è chiaro le istruzioni per l'uso della dea circa le opinioni possono essere parafrasate come segue:

**Attento alle opinioni: non ti condurranno alla verità! Ma imparate: sono utili e appropriate al loro oggetto.**

dr. Chiara Robbiano,  
Department of Philosophy, Utrecht University, The Netherlands  
[chiara.robiano@phil.uu.nl](mailto:chiara.robiano@phil.uu.nl)  
<http://weblog.leidenuniv.nl/users/robiano/>

### Short Bibliography

- CERRI, G., 1999, *Parmenide di Elea, Poema sulla natura*. Introduzione, testo, traduzione e note; testo greco a fronte, Milano.
- CORDERO, N.-L. 2004, *By Being, It is. The Thesis of Parmenides*, Las Vegas.
- COXON, A.H. 1986, *The Fragments of Parmenides. A Critical Text with Introduction, the Ancient Testimonia and a Commentary*, Assen.
- DIELS, H. & KRANZ, W. 1996 (19. Aufl.), *Die Fragmente der Vorsokratiker*, I-III, Berlin. (DK).
- LONG, A.A. 1975, "The Principles of Parmenides Cosmogony" in Furley & Allen 1975, 82-101.
- MINAR, E.L. Jr 1949, "Parmenides and the World of Seeming", *American Journal of Philology* 70, 41-55.
- MOURELATOS, A.P.D. 1970, *The Route of Parmenides*, New Haven and London.
- MOURELATOS, A.P.D. 1993 (1974), "The Deceptive Words of Parmenides' 'Doxa'" in MOURELATOS, A.P.D. 1993 (1974), *The Pre-Socratics: a collection of critical essays*, Princeton, 312-349.
- ROBBIANO, C., 2006, *Becoming Being. On Parmenides' transformative philosophy*, St. Augustin.  
<http://www.richarz-online.de/academia/titel/69383.htm>
- TARÁN, L. 1965, *Parmenides. A Text with Translation, Commentary and Critical Essays*, Princeton.
- VERDENIUS, W.J. 1964, *Parmenides. Some comments on his poem*. Amsterdam.

---

<sup>18</sup> L'Essere deve essere colto direttamente: *noeô*. Le *Doxai* invece non portano ad una rispettiva comprensione (*noein*) nel non-essere; comprendere le *Doxai* consiste nell'imparare su che cosa si fondano e giungere alla conoscenza espressa dal verbo *oida* di varie applicazioni di queste fondamenta, ovvero una teoria basata sugli opposti. Per esempio il pubblico non è mai incoraggiato a *noein* l'origine dell'etere, del sole e del cielo (B10), ma di *oida* (e *punthanomai*) Inoltre le *Doxai* non formano una via di ricerca, né mai sono chiamate in questo modo.